

FONTI ENERGETICHE LE PROSPETTIVE SECONDO GLI ESPERTI

I rischi della crisi per le alternative

La goccia che sta facendo traboccare il vaso della pazienza degli imprenditori delle energie rinnovabili in Italia sta in un codicillo fiscale. «È la scoperta di un funzionario del catasto, secondo cui i campi fotovoltaici dovrebbero pagare l'Ici come se fossero capannoni industriali – spiega Daniele Margadonna, scienziato e co-fondatore di SolarDay –. Se questa interpretazione dovesse passare, sarebbe una mazzata forse mortale per la nascente industria fotovoltaica italiana, e proprio in un momento critico come è questo». «L'Ici sui campi solari – aggiunge Domenico Sartore di Solon e Estelux – costerebbe 60-70mila euro per megawatt installato, in pratica annullerebbe di colpo i benefici del conto energia» (la tariffa elettrica incentivata che lo Stato garantisce, ndr).

I tempi duri, di restrizione del credito e di recessione sembrano arrivati anche per le rinnovabili in Italia. Anche al netto di interventi fiscali estemporanei come quello accennato gli imprenditori non nascondono preoccupazioni. La corsa degli scorsi tre anni, con 18mila nuovi impianti fotovoltaici installati e decine di nuovi megawatt eolici, potrebbe quindi arrestarsi di colpo?

«Certo, ci sarà un rallentamento nelle disponibilità finanziarie per il settore. E un aumento nel costo del credito – ammette Carlo Rolle, specialista in rinnovabili di Fortis Bank – ma, almeno per gli investimenti in fotovoltaico, sarà nettamente inferiore a quello dei finanziamenti corporate. Noi stimiamo per i primi un aggravio reale dei tassi di interesse del 30-50%, contro il 100-300% possibile per i secondi. Avviare un campo fotovoltaico, infatti, richiede fondi iniziali, ma il capitale cir-

La recessione colpirà i grandi progetti
Ma nel fotovoltaico appare vicina la grid parity: un peccato mancarla...

colante poi è quasi nullo.

E soprattutto, con il conto energia, frutta un ritorno garantito dallo Stato per vent'anni, su cui le banche possono contare. È un investimento anticiclico, persino meglio che mettere i fondi nei Bot». «Passata questa crisi – aggiunge Giovanni Simoni di Kenergia – credo che ci ritroveremo con più fotovoltaico in campo di prima, e su progetti più selezionati e meglio gestiti, almeno rispetto alla corsa, un po' caotica, degli ultimi anni».

Per valutare l'impatto della crisi finanziaria sulle rinnovabili sono necessarie precise distinzioni. Ad aree a maggiore rischio se ne contrappongono altre che dovrebbero continuare a crescere, e persino presentare nuove e interessanti opportunità.

È il caso, per esempio, dell'area dove è massimo l'incentivo del conto energia italiano (oggi uno dei più generosi d'Europa, che arriva anche a cinque volte il prezzo elettrico di mercato italiano): il fotovoltaico integrato nell'edilizia. «Qui il 2009 dovrebbe persino essere in crescita, specie se associato a interventi di risparmio energetico – nota Gianni Silvestrini, presidente del Kyoto Club –. L'edilizia efficiente è del resto il campo dove tuttora siamo in maggiore ritardo, e c'è più spazio d'azione».

Opposta invece la previsione per i grandi investimenti fotovoltaici: «qui c'è una vera e propria bolla, per impianti anche superiori ai 20 megawatt, con centinaia

di domande soprattutto in Puglia e Sicilia – continua Silvestrini – Ed è prevedibile una scrematura. Che sarà anche salutare». «Vi sono stati progetti scritti da commercialisti e avvocati venduti anche a 400-500 mila euro e senza nemmeno tutte le autorizzazioni – spiega Simoni – Questa fase "facile" deve finire e per fortuna sta finendo. La nuova legge pugliese, che impone procedure più attente, si diffonderà anche nel resto d'Italia e porterà, almeno nel grande fotovoltaico, a investimenti meglio calibrati, certo più impegnativi, ma in un contesto meno speculativo e più serio».

Minori problemi, invece, dovrebbero avere le piccole e medie imprese per i tetti solari sui capannoni o piccoli impianti a biomassa. «Noi dell'Unicredit, per esempio, abbiamo avviato un programma, insieme alle associazioni ai Confidi, per garantire il credito agli investimenti per le Pmi – osserva Giorgio Canino, dell'area small business di Unicredit – è un fondo di 5 miliardi, che comprende anche il fotovoltaico, su cui abbiamo prodotti di credito dedicati. Non prevediamo quindi flessioni o restrizioni».

«La crisi creditizia, certo, alzerà il costo in generale di ogni project financing. Ma non credo che questo finirà per fermare i progetti nel fotovoltaico o nell'eolico, specie se garantiti da un flusso di ritorni incentivati – osserva Rolando Polli, pioniere in Italia nella finanza per le nuove energie

– quello che davvero dovrebbe preoccupare sono gli investimenti in efficienza energetica. Qui le imprese devono decidere se mettere la nuova turbina, o i motori elettrici, con ritorni a 4-5 anni. E oggi, sotto il peso della crisi, stanno cancellando i progetti, perché la priorità è di fare subito cassa. È qui che, se fossi nel Governo, agirei subito a sostegno».

L'epicentro negativo è quindi sul "normale" credito alle aziende. E vale anche per la nascente industria fotovoltaica italiana, fatta di nomi come Silfab, Estelux, Italsilicon e Solarday, Brandoni Solare e tanti altri che, in questi mesi, stanno sviluppando iniziative lungo tutta la filiera, dalla produzione del polisilicio di base, ai pannelli ad alta qualità, ai film sottili e persino a concentrazione, come quelli di C-Power, 32 volte più produttivi delle celle tradizionali. «Noi le restrizioni creditizie le avvertiamo pesantemente – spiega Luciano Brandoni, marchigiano, fondatore della Brandoni solare – prendiamo il nostro caso. Produciamo 20 megawatt/anno di pannelli di alta qualità. Possiamo passare subito a 40 ma abbiamo problemi di finanziamento. Che cosa diciamo ai ragazzi che, in tanti, vogliono venire a lavorare da noi?».

Secondo uno studio McKinsey, l'Italia, insieme alla California, è il Paese più vicino di tutti alla "grid parity", al punto in cui l'elettricità da fotovoltaico costerà quanto quella normale. «Forse ci arriveremo al 2012-15, e non ci sarà quasi più bisogno di incentivi», rileva Simoni. A quel punto l'industria sarà auto-propulsiva. Sarebbe quindi proprio un peccato perdersela per strada causa congiuntura finanziaria.

giuseppe.caravita@ilsol24ore.com

